

AUDE DUGAST

Jérôme Lejeune
La libertà dello scienziato

AUDE DUGAST

Jérôme Lejeune

La libertà dello scienziato

Traduzione e cura di
Maurizio De Bortoli
Antonio Tombolini



Edizione originale francese:

Jérôme Lejeune. La liberté du savant

© 2019, Groupe Elidia Éditions Artège

9, espace Méditerranée - 66000 Perpignan 10, rue Mercoeur - 75011 Paris France

© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Grafica di copertina: Matteo Cenni

Stampato nel luglio 2023 presso la Puntoweb S.r.l. - Ariccia (Roma)

ISBN: 979-12-5962-399-7

«Nessuno può essere veramente amico dell'uomo,
se non è anzitutto amico della verità»

Agostino di Ippona

Alle sette speranze di Mary

*A Pedro il cui angelico sorriso è un riflesso del Cielo
e a tutti i pazienti di Jérôme Lejeune e alle loro famiglie*

Agli amanti della verità

Avvertenza dell'autrice

In quest'opera la maggior parte delle parole di Jérôme Lejeune è costituita da citazioni.

Tutte le parti in infratesto sono citazioni il cui autore è indicato nel riferimento.

Le citazioni brevi inserite nel racconto o in un dialogo sono indicate semplicemente da una nota a piè di pagina.

Nel caso di una successione di frasi prese da uno stesso testo, il riferimento è indicato sull'ultima citazione.

I dialoghi senza riferimenti sono sempre tratti da situazioni reali.

CAPITOLO 1

Le ali dell'amicizia

1997

Le cime degli alberi si avvicinano, il pilota riduce ulteriormente la velocità e vira dolcemente per dirigersi controvento e preparare l'atterraggio:

«Questo spiazzo erboso sarà più che sufficiente per i nostri quattro elicotteri senza il minimo rischio», osserva. Ma avverte un brivido pensando a cosa accadrebbe se facesse una manovra sbagliata.

Nella parte posteriore del velivolo, la cui fusoliera brilla sotto il sole d'agosto, il Santo Padre Giovanni Paolo II è contento. È finalmente giunto in questo piccolo villaggio di Chalo-Saint-Mars, per pregare sulla tomba del suo «fratello Jérôme». Non è stato facile. Il programma di queste magnifiche Giornate mondiali della Gioventù 1997 di Parigi non gli lascia un istante di tregua. E tuttavia quale gioia vedere quelle centinaia di migliaia di giovani presenti. Quei bei visi luminosi, quei giovani cuori con la loro sete di bellezza, di grandezza. Dopo questa intensa settimana spirituale, dovranno affrontare la sfida di continuare a vivere cuore a cuore con Gesù, senza cedere alla pressione del mondo, continuare a «essere nel mondo senza essere del mondo». Ma ora essi sanno che non sono soli. Essi sono la nuova generazione dei cristiani di Francia e del mondo. La giovane Chiesa universale.

L'elicottero si posa dolcemente. Il papa si commuove rammentando la tristezza di tre anni prima, all'annuncio della morte del suo amico Jérôme. Era il 3 aprile 1994, la mattina di Pasqua. Con la testa fra le mani, aveva allora esclamato: «Dio mio, avevo tanto bisogno di lui!». Il giorno seguente inviava al cardinale Lustiger, arcivescovo di Parigi, una lettera di omaggio in cui esprimeva la sua riconoscenza per il carisma del prof. Jérôme Lejeune. Ogni singola parola che quel giorno aveva scelto accuratamente rimane incisa nel suo cuore:

«Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà» (Gv 11,25).

Queste parole di Cristo ci vengono in mente di fronte alla morte del prof. Jérôme Lejeune. Se il Padre dei cieli lo ha chiamato da questa terra lo stesso giorno della Risurrezione di Cristo, è difficile non vedere un segno in questa coincidenza. La Risurrezione di Cristo costituisce una grande testimonianza resa alla Vita che è più forte della morte. Illuminati da queste parole del Signore, vediamo in ogni morte umana come una partecipazione alla morte di Cristo e alla sua Risurrezione, soprattutto quando una morte si verifica lo stesso giorno della Risurrezione. Una morte simile rappresenta una testimonianza ancora più forte alla vita alla quale l'uomo è chiamato in Gesù Cristo. Nel corso di tutta l'esistenza del nostro fratello Jérôme, questo richiamo ha costituito una linea portante. Nella sua qualità di biologo, si è appassionato alla vita. Nel suo campo è stato una delle massime autorità a livello mondiale. Molti organismi lo invitavano a tenere delle conferenze e sollecitavano il suo parere. Era rispettato anche da quanti non ne condividevano le convinzioni più profonde.

Desideriamo oggi ringraziare il Creatore, "dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome" (Ef 3,15), per il particolare carisma del defunto. Bisogna parlare in questo caso di carisma perché il Professor Lejeune ha sempre saputo far uso della sua profonda conoscenza della vita e dei suoi segreti per il

Capitolo 1. Le ali dell'amicizia

vero bene dell'uomo e dell'umanità e solo per questo. È divenuto uno degli ardi difensori della vita, soprattutto della vita dei bambini prima della nascita che, nella nostra civiltà contemporanea, è spesso minacciata a tal punto che si può pensare ad una minaccia programmata. Oggi questa minaccia si estende anche agli anziani e agli ammalati. Le istituzioni umane, i parlamenti democraticamente eletti, usurpano il diritto di poter determinare chi ha diritto alla vita e chi può invece vedersi privato di questo diritto senza alcuna colpa da parte sua. In diversi modi, il nostro secolo ha sperimentato questo comportamento, soprattutto durante la seconda guerra mondiale, ma anche dopo la fine della guerra. Il Professor Jérôme Lejeune si è assunto pienamente la responsabilità specifica dello scienziato, pronto a diventare un "segno di contraddizione" senza tener conto di pressioni esercitate dalla società permissiva né dell'ostracismo di cui era oggetto.

Siamo oggi di fronte alla morte di un grande cristiano del XX secolo, di un uomo per il quale la difesa della vita è diventata un apostolato. È chiaro che, nella situazione attuale del mondo, questa forma di apostolato dei laici è particolarmente necessaria. Vogliamo oggi ringraziare Dio, Lui che è l'Autore della vita, di tutto ciò che è stato per noi il Professor Lejeune, di tutto quello che ha fatto per difendere e promuovere la dignità della vita umana. Vorrei in particolare ringraziarlo per aver preso l'iniziativa della creazione della Pontificia Accademia "Pro Vita". Membro della Pontificia Accademia delle Scienze da molti anni, il prof. Lejeune ha preparato tutti gli elementi necessari a questa nuova fondazione e ne è divenuto il primo Presidente. Siamo sicuri che pregherà ormai la Saggezza divina per questa Istituzione così importante che gli deve in gran parte la propria esistenza.

Cristo dice: "Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà...". Crediamo che queste parole si siano realizzate nella vita e nella morte di nostro fratello Jérôme. Che la verità sulla vita costituisca anche una fonte di forza spirituale

JÉRÔME LEJEUNE

per la famiglia del defunto, per la Chiesa di Parigi, per la Chiesa in Francia e per tutti noi, cui il Professor Lejeune ha lasciato la testimonianza veramente radiosa della sua vita di uomo e di cristiano.

Nella preghiera, mi unisco a tutti coloro che partecipano alle esequie e invio a tutti, tramite il Cardinale Arcivescovo di Parigi, la mia benedizione apostolica»¹.

Le pale dell'elicottero si arrestano. Scortato dai suoi collaboratori più stretti e da qualche vescovo, il Santo Padre, con passo lento ma determinato, attraversa subito il bosco che fiancheggia il cimitero dove lo attende la famiglia di Jérôme. Affacciato sulla graziosa valle della Chalouette, il cimitero di Chalo si trova alle porte del cielo. Dal fondo della valle, il campanile della chiesa parrocchiale si innalza fino alle tombe abbarbicate a questa collina di luce, quasi indicasse loro il Paradiso a portata di mano. Entrando in questo spazio sospeso fra terra e cielo si prova una grande pace.

Il Santo Padre scorge la moglie del professore, circondata dai suoi numerosi figli e nipoti. Tutti si accalcano rispettosamente per accoglierlo. Le autorità civili hanno insistito perché questa fosse una visita privata. Solo la famiglia, l'anziano parroco del villaggio, una religiosa trisomica, Marie-Ange, un giovane paziente di Jérôme, Clément, e un amico del Centro della Speranza², Roland, sono stati autorizzati a venire a pregare con lui. E un numero impressionante di gendarmi e poliziotti, più numerosi degli alberi che circondano il cimitero! Lontano, la folla degli amici che avrebbero voluto pregare con il Santo Padre sulla tom-

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera al card. Lustiger, 4 aprile 1994.

² Centre d'aide par le travail (CAT) de l'Espérance, molto vicino alla famiglia Lejeune.

ba di Jérôme è trattenuta dalle barriere e dai cordoni di sicurezza. Del papa, in quel giorno, non potranno vedere che l'elicottero.

Giovanni Paolo II si inginocchia davanti alla tomba del suo amico, che la delicata attenzione della signora Lejeune ha ornato di fiori bianchi e gialli, a ricordare i colori del Vaticano. Il papa contempla, ai piedi della croce, il blocco di granito rosa semilevigato, all'interno di un'aiuola con fiori e arbusti. La morte scompare di fronte alla vita in fiore. Dalla pietra sgorga l'acqua viva. È la vittoria della vita, la vittoria incisa in quattro lettere greche d'oro, N.I.K.E. Ognuno dei presenti sperimenta un'indefinibile sensazione di pace. E di gioia.

Il Santo Padre rimane a lungo raccolto in silenzio, quindi intona il *Salve Regina*:

«Salve Regina, madre di misericordia! Vita, dolcezza, speranza nostra, salve!».

Grandi e piccoli uniscono con emozione le loro voci a quella di Giovanni Paolo II. Per un istante d'eternità. I bambini mostrano una saggezza incredibile.

Giovanni Paolo II si rialza. Con viso sorridente, invita tutti ad avvicinarsi, felice di incontrare la famiglia di Jérôme, che sapeva tanto cara al suo cuore. Uno alla volta gli adulti e poi i bambini si presentano, si inchinano, lo abbracciano e gli sussurrano qualche parola. Nell'emozione, le frasi preparate qualche giorno prima si ingarbugliano: bisogna improvvisare. Il calore dello sguardo del Santo Padre li incoraggia. Finalmente viene il turno dei piccoli. Vianney, con il candore dei suoi tre anni, solleva il capo verso il bel sorriso incorniciato di bianco, impaziente di fare la domanda che ha in mente fin dal mattino:

«Dov'è il tuo elicottero?».

CAPITOLO 2

Le radici del Cielo

1926-1950

In quel 19 giugno 1926, le campane della chiesa di Saint-Jacques-le-Majeur a Montrouge suonano allegramente. Con la sua voce bronzea, Saint-Jacques annuncia alla pacifica città una lieta notizia. Di tetto in tetto le note volano e ricadono come una pioggia leggera e gioiosa sui giardini e sulle case, infilandosi in ogni via per invitare alla stessa gioia gli abitanti del quartiere.

«È Pierre Lejeune, a cui è appena nato il secondo figlio, annuncia fieramente una donna a un gruppo di uomini, tranquillamente accomodati sulle sedie disposte sul marciapiede per godere di quelle belle giornate d'estate.

– Pierre, il figlio di Louis Lejeune, il nostro ex sindaco?

– Sì, proprio lui, conferma la donna, prima di aggiungere con un pizzico di pettegolezzo: Aveva serie difficoltà ad avere un bambino, e adesso eccolo lì con due figli maschi!

– È il nonno Lermat che deve essere arcicontento!, esclama un uomo con dei grandi baffi ormai bianchi.

– Certo, riprende la donna, del resto è lui, Hector Lermat, il padrino del neonato. Credo che vogliano chiamarlo Jérôme.

– E chi è la madrina?

– Ah, questo non lo so, risponde la donna mentre si allontana».

Pochi passi più in là, al civico 51 di route d'Orleans, la famiglia Lejeune è in effervescenza. Massa, la cui folta capigliatura

castana fa risaltare il grazioso ovale del viso, depone delicatamente Jérôme nella sua carrozzina. Philippe, dall'alto dei suoi 18 mesi, la raggiunge trotterellando. Non sa ancora che questo piccolissimo fratello, che gli piace contemplare con i suoi occhi indaco, sarà il compagno di giochi, il confidente, l'amico di tutta una vita.

Sulla soglia di casa, Pierre-Ulysse Lejeune, slanciato nel suo abito a tre pezzi, attende pazientemente che la sua giovane famiglia sia finalmente pronta. Il quadro vivente che ha sotto gli occhi lo riempie di una nuova gioia, che riesce ad acquietare il suo cuore ferito dalla recentissima morte del suo amato padre. Malgrado la fatica del parto, la sua graziosa Massa – nomignolo per Marguerite Marcelle, donna colta e intelligente e con una spiccata sensibilità musicale – oggi sembra pienamente felice. Pierre assapora questo momento che lo ricompensa delle prove che dopo il loro fidanzamento hanno dovuto superare. Prima la guerra, che pochi mesi dopo le nozze li ha costretti a una lunga separazione, a causa del suo servizio militare. Poi i dieci lunghi anni di sterilità. Fino al giorno in cui Massa aveva potuto annunciargli la buona notizia: Dio aveva esaudito le loro preghiere, lei finalmente era incinta! E adesso questo secondo figlio:

«È già una settimana che è nato Jérôme, pensa Pierre, contando i giorni trascorsi da quel bel 13 giugno. Quanto è buono Dio!».

Sebbene Pierre sia terziario francescano, attirato da una vita semplice e sobria, sempre pronto ad aiutare i poveri della parrocchia, Massa e lui non hanno scelto il nome del fraticello di Assisi per i loro maschi. Il loro secondogenito si chiama Jean-Louis-Marie-Jérôme e, secondo un'antica tradizione, hanno messo il nome proprio usuale, Jérôme, come ultimo. Fra Jean (Giovanni), il discepolo prediletto di Cristo, Marie (Maria), la tenera madre

del Bambino Gesù, e Jérôme (Gerolamo), il dottore della Chiesa, il loro figliolo sarà ben protetto e consigliato.

Sui gradini della chiesa, in un silenzio pieno di rispetto il sacerdote compie i primi gesti rituali dell'esorcismo e dell'invocazione dello Spirito di Dio sul bambino. Anche Philippe trattiene il respiro. Poi viene spalancato il portone della chiesa e tutti, seguendo il sacerdote che ha posato un angolo della sua stola sul bimbo, penetrano nella luce soffusa che penetra nel battistero. Tenendo delicatamente in braccio il suo figlioccio, la zia Charlotte Lejeune, nata Clacquesin, lo presenta con fierezza al celebrante. Il prete allora versa l'acqua battesimale sulla fronte del bambino dicendo:

«Jean-Louis-Marie-Jérôme, io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Lavato dal peccato originale, Jérôme diventa figlio di Dio. È ormai sacerdote, profeta e re. «Possa egli rimanere fedele per tutta la sua vita a questa grazia straordinaria». È l'intensa preghiera di Pierre e Massa in questo momento commovente.

I capelli bruni e ricci, le guance di un bel rosa incarnato grazie alla vita all'aria aperta, Jérôme fa i suoi primi passi nella casa di Montrouge, alle porte di Parigi. Qui non si caccia più la volpe e le aree orticole vengono di anno in anno erose dall'urbanizzazione dei sobborghi, ma la cittadina conserva il suo aspetto bucolico e ogni mattina i Lejeune si recano ad acquistare latte e burro fresco nelle stalle vicine, ultime vestigia della vita di campagna. Jérôme con suo fratello Philippe, che segue come un'ombra, sviluppa una fertile immaginazione giocando con i numerosi animali del giardino e i cavalli da tiro, utilizzati dall'impresa per le consegne. Poi, ai due ragazzini basta fare pochi passi per tuffarsi al numero 84 di route d'Orleans, dove c'è un mondo di rumori, di odori e di fuoco, dove il metallo incandescente viene piegato, ritorto e infine arrotondato in forme regolari sotto i colpi di martello del

loro nonno Hector, mago del fuoco. Veterinario e maniscalco, Hector Lermat è per i suoi nipoti un nonno non convenzionale e bizzarro, che li affascina con le sue inesauribili invenzioni. Senza dubbio Massa ha preso da suo padre lo spirito originale e sottile che ha sedotto Pierre, e Jérôme, che tutti chiamano Néno, stravede per suo nonno.

Spesso la domenica, dopo la messa, si pranza dai genitori di Massa e poi si parte per il Giardino delle Piante, dove i bambini possono correre e ammirare gli animali esotici. Jérôme, dotato di uno spirito curioso, si incanta davanti alle scimmie che lo affasciano e i suoi grandi occhi blu, tondi come biglie, diventano ancora più grandi davanti a quello spettacolo:

«Oh guardate! Quanto sono buffe con le loro smorfie! Sembra quasi che ci vogliano imitare».

Egli conserverà sempre uno spiccato interesse per i giardini zoologici, che visiterà appena gli sarà possibile nei suoi viaggi in giro per il mondo, e in particolare per questa strana specie animale, così vicina a noi e così lontana.

Un'altra passeggiata che appassiona Néno è quella che conduce all'incrocio di Alésia, dove domina da padrone incontrastato un grande maiale rosa, il cui aspetto paffuto lo incanta. Néno chiede instancabilmente a sua madre di raccontargli quello che la ragazzina, in abito e foulard rosso, spiega all'attento maiale. E Massa ridendo legge per l'ennesima volta l'insegna del macellaio Noblet: «Non piangere bestione, stai andando da Noblet!». Un vero titolo nobiliare per una bella carriera da maiale, di cui la pubblicità annuncia una carne prelibata. E infatti la gente arriva da lontano per comperare carne di maiale da Noblet. Questa consolante pubblicità è anche oggetto di mille pensieri filosofici per i clienti abituali del caffè Biard e della locanda del Rouet, di fronte alla macelleria, e che guardano con tenerezza quel ragazzino bloccato davanti all'insegna.

Quando i suoi doveri verso la distilleria ereditata da suo padre o quelli verso la Banca industriale e commerciale della regione sud di Parigi, creata nel 1922 per le esigenze dell'impresa, gli lasciano un po' di tempo libero, Pierre porta volentieri i suoi figli a fare qualche gita. Ha scoperto in sé una insospettata fibra paterna. Nella primavera del 1931 Parigi ospita l'Esposizione coloniale internazionale, che a lui appare come una bella occasione per fare un viaggio più lungo, fino alle porte della capitale:

«Ragazzi, domani dopo la scuola, alle quattro e mezza, vostra madre ed io verremo a prendervi con l'automobile e andremo al bosco di Vincennes per visitare l'Esposizione coloniale. Il tempo di salire sulla Ford, e in venti minuti ci saremo!», aggiunge Pierre entusiasta, assaporando in anticipo la rapidità del viaggio in automobile.

Fin dall'ingresso nell'Esposizione, la diversità dei padiglioni incanta la famiglia. Un tempio di Angkor, affascinante, si innalza a pochi passi da un palazzo a merletti, sogno di un Maragià. Pierre quasi si aspetta di vedere un Bandar-Log¹ balzar fuori dall'uno o dall'altro edificio e fuggirsene urlando di albero in albero verso la porta Dorata. L'Oriente li strega anche con la raffinatezza del padiglione giapponese, un capolavoro di delicatezza, mentre i ragazzi gridano di gioia davanti alle feritoie color ocra di un muraglione mandingo:

«Vieni, Néno, che ci andiamo! Proviamo a entrare nel forte!», propone Philippe incantato, mentre già corre verso la grande porta di legno, tallonato da Néno.

Nei giorni feriali i bambini vanno alla scuola Sainte Jeanne d'Arc, un piccolo istituto per ragazze vicino alla loro abitazione,

¹ Bandar-Log è il termine usato per indicare il "Popolo delle scimmie" (è esattamente questo il significato delle due parole in lingua hindi) che compare ne *Il libro della giungla* di Rudyard Kipling; il nome scientifico è *Colobinae*, o scimmie mangiafoglie (*ndt*).

gestito da suore, che accoglie anche i maschi fino a sei anni. Sotto l'occhio protettore del suo fratello maggiore, Néno rivela qui un carattere facile: è allegro, brioso e piuttosto saggio, ma è anche testardo. Mentre sua madre talora si lamenta di questo aspetto del suo carattere, suo padre lo ritiene il segno di un'anima ben temprata e capisce che a lui tocca orientare questa tenacia verso grandi obiettivi. I genitori di Jérôme sono infatti profondamente religiosi e gli insegnano ad amare Dio e la Chiesa; tutti i giorni, fino all'entrata in collegio, i ragazzi recitano la preghiera della sera con il papà o con la mamma, in ginocchio davanti al crocifisso. Massa insegna loro a dire con fede «Io sono cattolico romano» e tale identità appare loro altrettanto naturale che quella di essere francesi.

Ogni anno, all'inizio dell'estate, i ragazzi attendono con impazienza il grande subbuglio della partenza per il mare. Che sia la Normandia, la Bretagna o Royan, presso i nonni Lermat, la famiglia va là dove i figli possono respirare aria buona iodata. Le valigie sono stipate, preparate da quell'esperta donna di casa che è Massa, mentre i ragazzi corrono dappertutto:

«Il mio cappello, ho dimenticato il mio cappello!

– E io il mio pallone! Ma dov'è il mio pallone? Mamma!?».

Queste vacanze al mare sono un sogno da svegli. I ragazzi trascorrono delle ore a giocare in mezzo alle onde o a costruire castelli di sabbia, da soli o con gli innumerevoli bambini delle case vicine.

Vista la crescente urbanizzazione di Montrouge, al rientro dalle vacanze del 1932 Pierre decide di acquistare una casa con giardino a Étampes, il che suscita grida di entusiasmo tra i figli e incanta Massa. Non c'è più bisogno di aspettare l'estate per godersi la natura. Il giardino sarà per loro un formidabile terreno di avventure e di invenzioni. Quell'anno, mentre i figli prendono possesso del loro regno esplorando ogni boschetto, Massa si sie-

de tranquillamente su una panca, per offrire il suo viso alla luce di quelle belle giornate di settembre. È stanca, perché aspetta un bambino ed è già al nono mese. Qualche giorno più tardi, infatti, il 7 ottobre 1932, dà alla luce un bel maschietto, Rémy, il loro terzo figlio. Purtroppo il parto avviene con grandi difficoltà tanto che Pierre teme per la vita di sua moglie. Trascorrono lunghe ore, cruciali, e sarà una trasfusione di sangue a salvare la partoriente. La tragedia è evitata, ma Pierre prende coscienza che la felicità familiare è estremamente fragile e che bisogna gustarsi ogni giorno.

Con l'arrivo del fratellino, Néno passa nella schiera dei grandi. Ma bisogna attendere il rientro a scuola del 1933 e i suoi sette anni perché lasci la scuola delle Suore di Montrouge e inizi a frequentare, con suo fratello Philippe, il collegio Stanislas a Parigi. Con il cuore pieno di fierezza e insieme di apprensione, Néno lascia per la prima volta la sicurezza del nido familiare. «Per fortuna c'è Philippe!», pensa con sollievo lungo il tragitto che lo conduce alla sua nuova vita. Ogni mattina, accompagnando i figli a scuola, Pierre insegna loro il latino e il greco e recita l'*Odissea* e le favole di Esopo, così istruttive sulla natura umana... *L'agnello e il lupo* per esempio:

«Un lupo vide un agnello presso un torrente che beveva, e gli venne voglia di mangiarselo con qualche pretesto. Standosene là a monte, cominciò quindi ad accusarlo di intorbidare l'acqua, così che egli non poteva bere. L'agnello gli fece notare che, per bere, sfiorava appena l'acqua con il muso e che, d'altra parte, stando a valle, non gli era possibile intorbidare la corrente a monte. Venutogli meno quel pretesto, il lupo allora gli disse: "Ma tu sei quello che l'anno scorso ha insultato mio padre". E l'agnello: "A quella data non ero ancora venuto al mondo". "Bene", concluse il lupo, "se tu sei così bravo a trovar delle scuse, io non rinuncerò a mangiarti"».

Jérôme ascolta e, turbato:

«Ma papà, è ingiusto! L'agnello è innocente!

– È vero, risponde Pierre. Ma stai tranquillo che nella società degli uomini c'è la giustizia che protegge i più deboli dai più forti».

Nel collegio Stanislas, dove la disciplina è ferrea, il livello degli studi alto e l'aspetto religioso di primaria importanza, Jérôme si inserisce senza troppe difficoltà. A differenza di suo fratello che, almeno all'inizio, ottiene ottimi risultati, egli non si distingue per i suoi voti e dà l'impressione di essere lento, tanto da meritarsi la fama di pigro. Tuttavia, nonostante queste apparenze modeste, si classifica sempre nel primo terzo della classe, in tutte le materie. Massa, che stravede per il suo primogenito Philippe, si meraviglia quando i professori si congratulano con lei per i buoni risultati di suo figlio Jérôme. La povera Massa è tanto più delusa riguardo al suo primogenito in quanto un altro Philippe Lejeune siede sugli stessi banchi della classe di Jérôme ed è lui che ogni anno si accaparra tutti i premi. Questo Philippe Lejeune diventerà vice-ammiraglio di squadra e uomo di grande valore e, pur non facendo parte della famiglia di Jérôme, gli sarà sempre vicino come amico fedele².

Pierre, da parte sua, non attribuisce grande valore ai voti e ai riconoscimenti scolastici, ma è più interessato alla qualità dell'insegnamento ricevuto dai suoi figli e desidera che essi nutrano la loro intelligenza mediante la bellezza e la ricerca della verità, in tutti i suoi vari aspetti. Vuole dunque assicurarsi che l'insegnamento consenta loro di scoprire la cultura classica: la lette-

² L'ammiraglio Philippe Lejeune diventerà il primo presidente del Centro medico creato dalla Fondazione Jérôme Lejeune alla morte di Jérôme, per continuare la sua opera di cura e di ricerca a beneficio delle persone con handicap mentale.

ratura francese, latina e greca, nonché la filosofia, ricca di tanti insegnamenti.

«Sai Philippe, i miti greci sono eternamente rivissuti dagli uomini. Tu credi di imparare una storia del passato, ma scoprirai ben presto che nulla è più attuale della ricerca di questi antichi eroi. Il cuore dell'uomo non è cambiato con il trascorrere dei secoli. Sogna sempre di essere Icaro o Prometeo. E alle stesse cause, seguono gli stessi effetti».

Amato dalla sua famiglia, spalleggiato dal suo fratello maggiore, Jérôme stringe rapidamente legami di amicizia con i suoi compagni di scuola e apprezza i bravi padri che insegnano al collegio Stanislas. Rimane molto segnato da uno di loro, padre Balsan, che gli insegna a gustare il latino, fino al punto di praticarlo agevolmente. Anni dopo, questo fatto gli meriterà un commento di ammirazione da parte dell'esaminatore alla maturità:

«Lei legge Cicerone come si legge il giornale».

Jérôme è impressionato soprattutto dall'amore che padre Balsan nutre per Dio. Il suo modo limpido di vedere le cose, sempre ben piantato sulla terra, ma aperto verso il cielo, segna la sua vita spirituale:

«Ragazzi, l'importante è imparare ad amare Dio!» «Amare Dio!»
«Non abbandonare niente, la Santa Vergine, il rosario, ecco chi vi fa diventare uomini; lasciate da parte il marxismo, non ha consistenza, non va a fondo, vede solo il giorno seguente ma non vede l'eternità. Troppo misero perché se ne parli ancora»³.

Nel 1936, Jérôme continua con entusiasmo i suoi studi al collegio Stanislas, mille miglia lontano dalle preoccupazioni degli adulti: non si accorge che la situazione politica in Francia si sta deteriorando e che aumentano le tensioni sociali. Le elezioni

³ J. LEJEUNE, Omaggio a padre Balan, 26 dicembre 1967.

del maggio 1936, che portano al potere il Fronte popolare, creano turbamento nella famiglia Lejeune. Se da una parte Pierre e Massa ritengono che l'ascesa politica della sinistra lasci presagire gravi tensioni, sperano tuttavia che il personale della distilleria familiare sfuggirà al vento delle rivendicazioni. Ma il mattino del 9 giugno, mentre Pierre si appresta a far colazione con i suoi figli, un impiegato si presenta nel suo ufficio e gli dice:

«Signor Lejeune, i miei compagni la aspettano nel cortile. Non hanno gli indumenti da lavoro, perché si rifiutano di rientrare in azienda».

Il tempo di mandar giù un rapido «brodino»⁴ e Pierre ritrova tutto il suo mondo nel cortile e osserva. Nota che nessuno appare irritato o agitato, ma tutti sembrano obbedire a un ordine venuto dall'esterno. Pierre non fa alcun discorso ma chiede:

«Cosa volete?»

– Vogliamo un aumento del 10-15%, rispondono i più audaci o i più sindacalizzati.

– Ciascuno, individualmente, mi dica ciò che vorrebbe, risponde Pierre prendendo la sua stilografica».

Ad uno ad uno, i dipendenti esprimono una cifra, che Pierre annota minuziosamente. Quindi dice loro:

«La Camera sindacale dei distillatori si riunisce alle cinque di questo pomeriggio. Io comunicherò ai miei colleghi la vostra richiesta. Se noi vogliamo resistere alla concorrenza, è indispensabile che i miei colleghi paghino gli stessi salari. È chiaro?»

– Sì.

– Volete iniziare il lavoro in attesa della decisione?»

– Sì, siamo disposti a riprendere il lavoro, rispondono».

Pierre li lascia per condurre i suoi figli al collegio, prima di fare un giro nel magazzino e nelle cantine. Un'impiegata ne ap-

⁴ Pierre Lejeune parla effettivamente di *potage* quando descrive la scena nel suo *Diario*.

profitta per chiedergli di essere nominata capo magazzino, con un aumento di salario corrispondente. Pierre le fa notare che ciò non è possibile, perché non ha alcun sottoposto, dato che lavora da sola nel suo ambito e non organizza il lavoro di nessun altro. La donna batte rapidamente in ritirata, borbottando che quella richiesta non era stata una sua idea. Alle 17 Pierre si ritrova con i suoi colleghi della Camera sindacale. Alcuni fra loro hanno tutto il personale in sciopero. I dibattiti sono accesi, ma alla fine si giunge a un accordo per aumentare i salari dal 7 al 12%. Nei giorni seguenti ritorna la calma e tutti riprendono il lavoro. Ma Pierre rimane inquieto pensando al futuro, perché ha visto dei delegati sindacali rimproverare duramente alcuni operai recalcitranti e ha notato che questi ultimi si sono immediatamente sottomessi. Quello che mai accetterebbero da un padrone, lo accettano tremanti dal loro delegato sindacale, e Pierre ha la sensazione che questa disciplina rivoluzionaria preannunci un futuro pieno di sconvolgimenti. Quanto ai suoi figli, sono ancora stupefatti di aver visto i loro amici di ieri, abitualmente così gentili, trasformarsi in contestatori. Ma sono ancora più impressionati dalla fermezza del loro padre, che ha cercato una soluzione giusta, rimanendo calmo e garbato. Jérôme, dall'alto dei suoi dieci anni, dall'esempio di suo padre capisce che la fermezza impone il rispetto e che la politica si giudica nell'azione.

L'anno seguente, il 6 maggio 1937, Jérôme riceve la sua prima comunione e la cresima nella cappella del collegio Stanislas. Ha quasi undici anni e si appresta ad entrare in sesta. I suoi insegnanti apprezzano la sua serietà e i suoi compagni la sua vivacità e la sua allegria. È gentile per natura, ma non è certo manipolabile, perché ha preso dal suo nonno Lejeune, fine politico e commerciante, l'astuzia per eludere le trappole che vengono messe sulla sua strada. Durante questi anni di collegio, Jérôme divora i romanzi di Jules Verne, che lo immergono in un universo scienti-

fico fantastico, fino ad allora completamente sconosciuto, e con Philippe trascorre ore appassionate a costruire modellini di aerei, rispettando le leggi dell'aerodinamica⁵. Egli ama anche nuotare, camminare, girare nelle campagne, a piedi o in bicicletta, gustando, sempre con Philippe, la bellezza della natura che li circonda. È il tempo in cui, come molti ragazzi della sua età, sogna di diventare ammiraglio o pompiere⁶.

L'anno scolastico 1938-39 si svolge normalmente, malgrado l'annessione dei Sudeti da parte di Hitler. Quell'estate però la famiglia rimane prudentemente a Étampes, dove il 1° settembre viene a sapere della dichiarazione di guerra. Dopo un'andata e ritorno lampo a Montrouge, dove scoprono che i loro cavalli e i loro autocarri per le consegne sono stati requisiti, rientrano a Étampes, sperando di trovare nella vecchia casa umida maggiore sicurezza che alle porte di Parigi, dove gli allarmi notturni gettano nei rifugi di fortuna una popolazione piena di paura.

Con lo scoppio della guerra, Pierre prende una decisione importante, che annuncia a Philippe e Jérôme qualche giorno prima del rientro a scuola:

«Ragazzi, quest'anno non andrete al collegio Stanislas, è troppo pericoloso. E nemmeno al collegio di Étampes, totalmente disorganizzato a causa della guerra».

Philippe e Jérôme si guardano allibiti, poi Philippe domanda incredulo:

«Vuoi dire che non andremo a scuola? Per niente? Per tutto l'anno?».

Sorridendo Pierre risponde:

«Effettivamente non andrete a scuola, ma questo non significa che ve ne starete qui a girare i pollici. Studierete a casa. Per te

⁵ Conversazione dell'autrice con Philippe Lejeune.

⁶ J. LEJEUNE, intervistato da Jacques Chancel in *Radioscopie*, 13 dicembre 1973.

Jérôme, che entri in 4^a, e per te Philippe, che entri in 3^a, un anno di lettura dei classici, latino, greco e letteratura francese, completato da corsi privati in matematica e scienze, assicurerà una buona formazione. Potrete attingere a volontà nella biblioteca. Vi troverete dei tesori: Tito Livio, Omero, Racine, Shakespeare, Bernanos, Bergson... Non avete che da scegliere secondo i vostri desideri. E se non sapete proprio da dove cominciare, chiedete a me».

Jérôme si butta freneticamente nella lettura, anche di autori solitamente ritenuti difficili per la sua età, e fa due scoperte che lo segneranno per tutta la vita: Pascal e Balzac. La tradizione familiare vuole che sia stato l'esempio dell'eroe di Balzac, il dr. Benassis, grande figura di medico di campagna, a far nascere la sua vocazione di medico. In ogni caso è proprio a quell'epoca, fra i dodici e quindici anni, che Jérôme comincia ad interessarsi da vicino alla biologia⁷, e tale interesse lo porta rapidamente verso la medicina. Oltre all'inattesa libertà che Philippe e Jérôme assaporano con delizia durante quel periodo, scoprono una gioia insospettata nella lettura dei grandi autori che dilatano l'orizzonte del cuore e dello spirito. Quell'anno, nonostante la guerra, rimarrà uno dei più piacevoli della loro vita.

Tuttavia la guerra la vedono da vicino. Nella primavera del 1940, appollaiati sul muro del giardino, Philippe e Jérôme, tremanti per l'emozione, assistono all'ingresso dei Tedeschi a Étampes. E per i due giovani Francesi è umiliante vedere arrivare l'occupante tranquillamente in bicicletta⁸... Pochi giorni dopo qualcuno bussa alla porta. Massa va ad aprire e i ragazzi sono sorpresi dal forte accento tedesco:

⁷ *Ibid.*

⁸ A. BERNET, *Jérôme Lejeune*, Presses de la Renaissance, Paris 2004.

«*Guten Abend*. Abbiamo l'ordine di requisire due stanze della vostra casa, per installarvi il maggiore medico. Possiamo entrare?».

Senza aprir bocca, dopo un attimo di esitazione, Massa si gira facendo loro segno di seguirla. Non ha altra scelta.

All'inizio dell'anno scolastico successivo, dato che la guerra si prolunga, Pierre iscrive i ragazzi al liceo di Étampes. Se da un lato essi hanno difficoltà a ritrovarsi inquadrati nella struttura scolastica, con tutte le sue costrizioni, dopo la straordinaria libertà sperimentata nei loro studi a domicilio, dall'altro hanno la gioia di trovare dei buoni amici. È anche il periodo in cui Jérôme e Philippe si dedicano con entusiasmo al teatro e creano il gruppo dei *Compagnons de Saint-Genest*, che propone nel suo repertorio *Il borghese gentiluomo*, *Il malato immaginario*, *Fantasio*⁹, *La bisbetica domata*, *Il barbiere di Siviglia* e altre opere ancora. Jérôme eccelle nel ruolo del conte di Almaviva¹⁰, mentre Philippe si esalta nella preparazione delle scene. Incoraggiati dal crescente successo, prendono coraggiosamente a misurarsi con le tragedie di Corneille o Racine:

«E Dio che è al nostro fianco, per voi non conta niente?
 Quel Dio che dell'orfano protegge l'innocenza,
 nella cui debolezza rifulge di potenza? [...]»
 Il vostro pianto, Giosabet, noi non lo condanniamo
 Nel suo paterno aiuto Dio vuole che speriamo.
 Non certo, in cieca furia, Dio serba la vendetta
 per la colpa del padre al figlio che lo rispetta»¹¹.

⁹ Si tratta di un'opera scritta nel 1834 da Alfred de Musset, poeta, scrittore e drammaturgo, una delle figure più emblematiche del romanticismo francese (*ndt*).

¹⁰ Conversazione dell'autrice con Philippe Lejeune.

¹¹ «Et comptez-vous pour rien Dieu qui combat pour nous?/ Dieu, qui de l'orphelin protège l'innocence,/ Et fait dans la faiblesse éclater sa puissance?/

La qualità dei corsi di teatro e di espressione orale frequentati al collegio Stanislas, la ricchezza del repertorio paterno, l'immaginazione artistica di Philippe per i costumi e le scene e la spigliatezza di Jérôme producono il loro effetto. La sala del teatro di Étampes si riempie ben presto di un numeroso pubblico e la compagnia raggiunge in bicicletta i villaggi vicini, per esibirsi nei piccoli teatri della Beauce, trasportando scene e costumi su un carretto fatto in casa.

Philippe si dedica spesso alla pittura e quando si mette davanti al suo cavalletto, Jérôme a volte gli chiede se può rimanergli a fianco:

«Vorrei vedere come nasce un quadro».

Quando Philippe, qualche ora dopo, depone il suo pennello, la conclusione di Jérôme è sempre la stessa:

«Non ho visto niente!»¹².

Ci sono cose misteriose nella nascita di un quadro e Jérôme è affascinato da questa creazione progressiva e improvvisa, che cela anche all'osservatore più attento il momento del suo concepimento. All'inizio ci sono dei tratti e poi, improvvisamente, il quadro vive.

Jérôme non mostra alcuna attitudine per la pittura, ma si dedica molto volentieri al bricolage, che lo occupa per pomeriggi interi. Sotto la direzione di Philippe, intraprende la costruzione dei volumi semplici platonici, fra cui il dodecaedro, formato da 12 pentagoni; e rivela un grande interesse per la realizzazione manuale di modelli derivati da dati teorici scientifici. E quando

[...] Vos larmes Josabet n'ont rien de criminel/ Mais Dieu veut qu'on espère en son soin paternel./ Il ne recherche point, aveugle en sa colère,/ Sur le fils qui le craint, l'impiété du père», Jean RACINE, *Athalie*, atto I, scena 2, Gioad (trad. it. in J. RACINE, *Britannico-Bajazet-Atalia*, a cura di M. L. Spaziani, Garzanti, Milano 1986, pp. 285-287).

¹² Conversazione dell'autrice con Philippe Lejeune.

l'esercizio è troppo difficile, come la realizzazione dell'angolo diedro, i due ragazzi non esitano a ricorrere al loro professore di matematica¹³. Si occupa il tempo come si può durante la guerra...

I Lejeune, come tutte le famiglie francesi, vivono durante questi anni di guerra in condizioni difficili. Nella loro grande abitazione umida patiscono il freddo e i ragazzi, in piena età di crescita, spesso non possono saziare la loro fame. Massa, che prima della guerra si lamentava dei piccoli inconvenienti quotidiani, in tale situazione si rivela coraggiosa e, con grande energia, trasforma il giardino fiorito in orto. Ma ciò non basta a compensare le magre porzioni ricevute con le tessere del razionamento. Sommerso dalle difficoltà, nel 1940 Pierre ha dovuto dichiarare fallimento e vendere la distilleria e la vendita in perdita aggrava la loro condizione materiale. Tuttavia, in fondo, Pierre non è scontento di essersi liberato della gestione della distilleria. Non aveva mai avuto interesse per questo tipo di lavoro, che aveva seguito soltanto per attaccamento a suo padre e per sfamare la famiglia, lasciando con rammarico una carriera in campo giuridico molto più adatta al suo carattere e ai suoi studi di diritto. Fortunatamente, la sua responsabilità di presidente di camera al Tribunale del commercio di Parigi gli consente di riannodare i fili con la sua formazione, ma è una magra soddisfazione perché – bisogna arrendersi all'evidenza – questa posizione non lo occupa a tempo pieno e non gli dà i mezzi per far vivere la famiglia. Dopo la vendita della distilleria, Pierre è preoccupato e si confida con Massa: «Cosa posso fare adesso?».

Ma non ha tempo di porsi a lungo la domanda perché, rapidamente e con sua grande sorpresa, viene sollecitato a nuove responsabilità. I membri del municipio di Étampes sono fuggiti

¹³ *Ibid.*

Capitolo 2. Le radici del Cielo

e molti degli abitanti con loro; quelli rimasti cercano un uomo capace di assumersi la responsabilità del municipio, divenuta vacante. Il compito è pesante e rischioso in tempo di occupazione, e non si trova nessuno disposto ad assumerla. A cominciare da Pierre, che ha sempre avuto la massima prudenza nei confronti della politica e non ha il minimo gusto per i suoi giochi, a volte pericolosi. Tuttavia, è lui che vengono a cercare. Una mattina, mentre discute con Massa, sente bussare alla porta. Uno degli abitanti, che i Lejeune ben conoscono e stimano, accompagnato da alcuni uomini i cui visi non sono nuovi, si para davanti a loro con il berretto in mano. Pierre lo fa entrare e inizia la conversazione:

«Signor Lejeune, sono partiti tutti, non c'è più nessuno in municipio. Abbiamo bisogno di lei: vuole assumere la responsabilità di sindaco? Non sarà un lavoro facile, ma non c'è nessun altro che lei in grado di far fronte a questo compito. Se non fosse così, non saremmo venuti per chiederglielo».

Pierre sente un brivido corrergli lungo la schiena. Non osa credere alle sue orecchie:

«Amici miei, non pensateci nemmeno! Io mi sono sempre tenuto lontano dalla politica, diversamente da mio padre che era sindaco, e non ho nessuna intenzione di cominciare ora!

– Signore, rifletta, la prego. Noi siamo certi che lei agirebbe per il meglio, a beneficio degli abitanti di Étampes. E nello stesso tempo sarebbe capace di tenere a bada gli occupanti. Chi altri potrebbe farlo?».

Pierre rimane in silenzio per un po', poi risponde:

«Vi prometto che ci penserò e vi comunicherò la mia decisione nel giro di una settimana».

In effetti, qualche giorno dopo Pierre dà loro la risposta: accetta, per servire il suo paese e la città, ben cosciente che non è una scelta facile in questo periodo di occupazione...

1944. La guerra non finisce. Jérôme frequenta il suo ultimo anno di liceo e si prepara alla maturità, fermamente deciso a iscriversi dopo l'estate alla facoltà di medicina. La sua madrina, zia Charlotte, si è impegnata a finanziare i suoi studi e questo, nonostante le difficoltà materiali della famiglia, gli dà una garanzia per il suo prossimo futuro. Quanto a Philippe, il cui talento artistico diventa tanto eclatante quanto deludenti i suoi risultati scolastici, non ha che un'idea in testa: dedicarsi alla pittura ed entrare nello studio di Maurice Denis. Pierre gli ha dato via libera.

Il 6 giugno 1944, mentre i bombardamenti degli alleati, che accompagnano lo sbarco in Normandia, interrompono la strada per Parigi e seminano il panico a Étampes, Philippe e Jérôme inforcano le loro biciclette per raggiungere la sede degli esami dove si terranno gli scritti della maturità: da Étampes a Parigi sono 55 km. Arrivano in tempo, superano i loro esami e rientrano in serata a Étampes. 110 km in bicicletta in giornata, tra un tragitto e l'altro la maturità e poi una notte di riposo prima di rimettersi a studiare per gli orali, previsti dopo pochi giorni. Ma alla fine gli orali vengono annullati perché i bombardamenti si susseguono su tutta la regione parigina e il pericolo è troppo grande. Anche Étampes si trova ben presto sotto le bombe e mentre il quartiere dove vive la famiglia Lejeune è risparmiato, Pierre si aggira fra le rovine per salvare quanti più feriti possibile. Poi si succedono lunghe settimane di inquieta attesa della riconquista da parte degli alleati.

Il 20 agosto, Pierre, appollaiato sul tetto del municipio¹⁴, scopre con una gioia inesprimibile che i Tedeschi si ritirano di fronte all'avanzata degli alleati, senza difendere la città. Non ci saranno quindi bombardamenti né combattimenti nelle strade, gli abitanti e le loro case saranno preservati. Ma la sua felicità è di breve

¹⁴ A. BERNET, *op. cit.*

durata. Pochi minuti dopo un giovane, con il fucile a tracolla, bussa alla porta del suo ufficio e dice a Pierre Lejeune:

«Non tocchi più nulla, lei è rimosso dalle sue funzioni. Verranno altri a rimpiazzarla. Mi segua».

Pierre non tenta nemmeno di discutere, capisce che la Francia è appena entrata in un periodo dove la forza arbitraria può sostituire il diritto e dove persone insignificanti, improvvisandosi giustizieri, agiranno secondo le loro più basse motivazioni.

Quel giorno Jérôme viene a sapere, contemporaneamente, che Étampes è stata liberata e che suo padre è stato incarcerato. Dopo alcuni giorni, grazie a qualcuno fra i pochi che non hanno voltato le spalle alla famiglia, Massa viene informata che suo marito è accusato di collaborazionismo con il nemico e di aver attentato alla sicurezza dello Stato. Questo provvedimento, che colpisce in generale tutti i sindaci in carica durante l'occupazione, nel caso di Pierre è aggravato dalla vendetta di certi oppositori politici, che l'hanno sempre considerato un nemico di classe.

A fine agosto Massa conduce i suoi due figli più grandi a visitare il padre in prigione. Questo momento di comunione familiare è di grande conforto per Pierre che, alla sera, confida al suo *Diario*:

«In quei brevi istanti siamo stati uniti gli uni agli altri più che mai. Nulla si frapponeva tra le nostre anime, esse si compene-
travano come le acque di un fiume, si richiamavano come le
note di una melodia, si fondevano come i profumi della sera.
[...] Mancava solo il mio piccolo Rémy. La sua mamma non
vuole che veda la tristezza di un carcere. Mi ha scritto qualche
parola»¹⁵.

¹⁵ P. LEJEUNE, *Diario*, citato in *Ulysse en prison* di Pierre Lejeune (vedi nota sotto).

Nella cella riempita dai suoi pensieri, dai suoi libri e dalle sue preghiere, per Pierre le giornate scorrono tristi, grigie e monotone. Tenta di ingannare il tempo camminando con passo incerto sotto la tettoia del cortile, ma le conversazioni con gli altri detenuti riportano ben presto alla sua mente le avversità di quella vita dietro le sbarre e allora preferisce tornare alla solitudine, ormai divenutagli familiare.

Massa, da parte sua, vive nell'angoscia. Si può temere il peggio perché in questa fase dell'epurazione non mancano le fucilazioni a seguito di giudizi sommari. Molti amici di ieri sono scomparsi: Massa è sola a fronteggiare la situazione. Fortunatamente in questo deserto un amico risponde alla sua chiamata: André Gueury. Massa lo accoglie piena di gratitudine:

«André, mi creda, sono sicura che Pierre è innocente. L'hanno...».

André Gueury la interrompe pacatamente:

«Ogni precisazione è superflua, Pierre è un uomo onesto»¹⁶.

Questa amicizia pacifica e fortifica i cuori straziati della famiglia e per i ragazzi questa presenza è un grande sollievo. Hanno visto il loro padre dietro le sbarre, l'hanno visto con le manette ai polsi, ma ora non sono più soli nella tempesta.

Pochi giorni dopo, alcuni individui poco raccomandabili si presentano a casa Lejeune e impongono a Massa, davanti a Jérôme e ai suoi fratelli, un ricatto terribile:

«Se non lasciate immediatamente Étampes e la vostra casa, non rispondiamo della sorte di suo marito. Se non ve ne andate, Pierre Lejeune non sarà mai liberato».

Massa, pallida per l'indignazione, indica loro la porta con disprezzo:

«Fuori! Noi non ce ne andremo mai!».

¹⁶ P. LEJEUNE, *Ulysse en prison*, Éd. Mémoire vivante, Paris 2009.

Jérôme e Philippe soffrono per il loro padre con una rabbia impotente, ma scoprono dentro di sé una nuova forza per proteggere la loro madre, così fiera e coraggiosa. In piedi accanto a lei diventano uomini.

La vigilia di Natale la famiglia spera ardentemente che, secondo la tradizione, l'amministrazione penitenziaria liberi alcuni detenuti, fra cui Pierre. Con il cuore che le batte insieme per la gioia e l'ansia, Massa va ad aspettarlo all'uscita del carcere, mentre i ragazzi attendono il suo ritorno sulla banchina della stazione. Jérôme ha un groppo in gola quando vede suo padre malconco scendere a fatica dal treno e la grande felicità di riabbracciarlo non riesce a dissipare la tristezza che lo assale a quella vista. Hanno sottratto alla loro famiglia un uomo adulto, ora le restituiscono un vecchio.

Pierre non si lamenta¹⁷. Quando i figli gli chiedono:

«Papà, in prigione e davanti a una tale ingiustizia, ti è capitato di dubitare? Di dubitare di Dio?

– Miei cari figli, no, non ho mai dubitato di Dio. Al contrario, è la mia fede in lui che mi ha mantenuto in vita. Ma dubitare degli uomini, questo sì».

E Pierre tace. Come spiegare ai suoi figli che inizia a dubitare di quel senso di sicurezza e di certezza che proviene da una coscienza irreprensibile e di quel diritto che ha insegnato? Sente che qualcosa si è spezzato.

«E l'odio, papà? Devi odiarli tutti questi infami che erano pronti a sacrificarti per nascondere i loro crimini?»

Pierre si riprende. A questa domanda può rispondere tranquillamente, perché mai l'odio si è impadronito di lui. Con voce stanca ma ferma, risponde:

¹⁷ Ispirato dalla narrazione di P. LEJEUNE, *Ulysse en prison*.

«No, non ho mai odiato nessuno. Fortunatamente, perché l'odio mi avrebbe fatto a pezzi. E poi sono convinto che tutti questi infami, come voi li chiamate, non sanno quello che fanno».

Dopo quattro mesi di detenzione ingiustificata, il magistrato ha sentenziato un «non luogo a procedere» per mancanza di accusa, ma a Étampes i nemici politici continuano le loro pressioni sulla famiglia e Pierre, indebolito e spaventato, non osa più camminare per strada.

Alcune settimane prima che suo padre uscisse di prigione, nell'ottobre 1944, Jérôme inizia i suoi corsi di medicina a Parigi, nei vecchi edifici della Scuola di Medicina che dipendono ancora dalla Sorbona. La semplice necessità di andare ogni mattina a Parigi è un percorso a ostacoli, ma ben presto questi tragitti quotidiani si trasformano in allegre passeggiate di studenti. L'8 maggio 1945 la Germania si arrende e pochi giorni dopo Jérôme supera con successo i suoi esami del primo anno. Nelle ore libere dallo studio, continua a dedicarsi al teatro assieme a Philippe; i due fratelli si arrischiano a recitare Shakespeare ed Eschilo. Con un certo successo. È anche l'epoca in cui essi diventano membri della Gioventù studentesca cristiana. Temporaneamente.

Nei mesi seguenti Jérôme prosegue i suoi studi senza difficoltà e inizia gli stage negli ospedali, scegliendo anzitutto quelli più vicini alle stazioni servite dai treni provenienti da Étampes: la Salpêtrière (stazione di Austerlitz), l'Hôtel-Dieu (stazione Saint-Michel) e Laënnec (stazione di Orsay)¹⁸. La sua prima esperienza ospedaliera alla Salpêtrière lo entusiasma: conquistato dalla vivacità, dall'ardore e dalla luminosa intelligenza del prof. Léger, Jérôme si appassiona alla chirurgia.

Un altro stage lo conduce in pediatria, nel reparto del prof. Raymond Turpin, dove scopre i misteri della genetica umana

¹⁸ J. LEJEUNE, *Lezione inaugurale*, 10 marzo 1965.

ed è ben presto affascinato da questa disciplina, il cui linguaggio sibillino significa tante cose in così poche sillabe. Il prof. Turpin nota l'interesse e il talento di questo giovane studente e, durante il quarto anno di studi, gli propone di partecipare alla sua attività ambulatoriale esterna all'università. Jérôme accetta con entusiasmo e Turpin lo assegna subito al reparto dei bambini mongoloidi. Da allora, sentendo nascere dentro di sé una grande affezione per loro e sull'esempio del suo maestro che dedica loro tutta la sua attenzione, Jérôme impara a conoscerli e a esaminarli, e così inizia a decifrare abilmente il messaggio inscritto nelle linee delle loro mani.

L'anno successivo Jérôme deve lasciare il reparto di Turpin per proseguire la sua formazione ed entra in qualità d'interne agréé¹⁹ all'ospedale di Étampes. Qui viene accolto con amichevole cordialità dai dottori Thierry e Touzé, con i quali impara la clinica e i rudimenti della chirurgia. Lavora molto, accettando delle sostituzioni durante i periodi di pausa dell'università e turni di guardia alla sera, il sabato e la domenica.

Volendo guadagnarsi da vivere, per alleggerire finanziariamente suo padre, che ha dovuto riprendere a lavorare pur con grandissima fatica, Jérôme decide di affrontare il concorso per l'esternato²⁰ degli ospedali di Parigi. Lo fa mentre continua i suoi stage e con un anno di anticipo rispetto ai suoi compagni. Non riesce però a superarlo e si rimprovera di essere pigro e lento. Ma non c'è nulla di cui vergognarsi, perché negli anni 1950 il concorso è estremamente selettivo e solo uno studente su quattro viene accettato. Inizia subito a prepararsi per le prossime sessioni, perché gli è necessario superare il concorso per poter accedere

¹⁹ Vedi sotto, cap. 5, nota 2 (*ndt*).

²⁰ In Francia, fino al 1968, l'esternato costituiva la prima tappa della formazione degli studenti di medicina che volevano intraprendere una carriera ospedaliera. Il concorso non era necessario per diventare medico.

alla specializzazione che gli sta a cuore: chirurgia. Ma Jérôme fallisce una seconda e una terza volta. Gli rimane solo una quarta e ultima possibilità, che ritenta qualche mese più tardi. Purtroppo, però, la mattina dell'esame, sfinito e distratto, prende la metropolitana nella direzione sbagliata e quando finalmente arriva davanti alla sala Wagram dove si svolgono gli esami, la porta è chiusa²¹. Troppo tardi! Jérôme deve rinunciare alla chirurgia. La delusione è grande. Sul treno che lo riporta a Étampes, Jérôme è scoraggiato. A tavola i suoi familiari tentano di confortarlo, ricordandogli che i suoi entusiasmi iniziali per la medicina non erano legati alla chirurgia:

«Non preoccuparti. Ciò non ti impedisce di diventare medico ed è questo che conta.

– È vero, risponde Jérôme, io mi ero lanciato negli studi di medicina per diventare medico di campagna. Forse è questo un modo per ritrovare il mio slancio iniziale? Forse potrei lavorare con il prof. Turpin per i bambini mongoloidi? Nell'attesa però devo discutere la mia tesi di medicina e fare il servizio militare. Poi vedrò. Domani è un altro giorno».

Il 30 aprile 1951 Jérôme si presenta alla caserma di Clignancourt, prima di raggiungere il centro di Vincennes, dove fa due scoperte importanti: Lucien Israël e Jean de Grouchy. Diviene rapidamente amico di questi due giovani medici e una sera, discutendo con Lucien, la cui dolcezza e bonarietà favoriscono le confidenze, Jérôme si lascia andare ai sogni:

«Dopo il mio stage da Turpin, penso molto ai bambini mongoloidi. In questi ultimi anni mi sono appassionato alla chirurgia e alla genetica e dato che ormai la chirurgia mi è preclusa, la scelta è facile: vorrei continuare in genetica. In effetti... questi bambini... io sogno di trovare le cause del loro male...».

²¹ J. LEJEUNE, *Leçon inaugurale*, 10 marzo 1965. Jérôme racconta i suoi quattro insuccessi.

Capitolo 2. *Le radici del Cielo*

Poi, dopo un attimo di silenzio, riprende:

«Vedrai, troverò quello che hanno e forse come guarirli!».

Lucien lo guarda divertito e risponde:

«Formidabile! Non dimenticherò di ricordarti quello che mi hai appena detto quando si realizzerà²²! Quanto a me, io scelgo la cancerologia. E spero che ci ritroveremo fra qualche anno, quando avremo sostituito le nostre uniformi di medici militari con dei camici bianchi».

Jérôme viene quindi mandato nella valle del Reno, per fare i suoi quattro mesi di leva nella base francese di Boppard, con l'assicurazione che potrà rientrare a Parigi all'inizio di giugno per discutere la sua tesi di medicina. Il 15 giugno in presenza di suo padre e della sua madrina, zia Charlotte, entrambi commossi, Jérôme difende la sua tesi²³ con successo e riceve la menzione *summa cum laude*. Il 19 giugno il dottor Lejeune, fresco di laurea, riparte per la Germania, questa volta alla volta di Friburgo, base aerea francese, con l'incarico di assistente del comandante medico. Jérôme mostra poco entusiasmo per la vita militare, ma non è scontento di questa esperienza medica e apprezza lo spirito di cameratismo che regna nel reggimento. Tuttavia, a poco a poco, è assalito dalla noia, perché il suo cuore è rimasto a Parigi e le uscite festive con i camerati del reggimento nei bar della città non riescono più a fargli dimenticare il sorriso incantevole di una bella ragazza danese.

²² Lucien Israël ricorda questo episodio a Jérôme quando si rivedono in occasione di un congresso di genetica a Tokyo nel 1966. J. LEJEUNE, Lettera a Birthe, 25 ottobre 1966.

²³ J. LEJEUNE, Tesi di medicina pubblicata con il titolo *Contribution à l'étude de la régression de l'indice de la masculinité dans les grossesses multiples* (Contributo allo studio della regressione dell'indice di mascolinità nelle gravidanze plurime), 1951.

Indice

1. Le ali dell'amicizia 1997	9
2. Le radici del Cielo 1926-1950	15
3. L'amore come unico bagaglio 1950-1952	41
4. Il decollo 1952-1959	53
5. «Il sogno della mia esistenza» 1959-1962	87
6. L'intelligenza al servizio dei poveri 1962-1967	115
7. L'anima in pace, il cuore che batte 1967-1969	147
8. L'avvocato dei senza voce 1969-1973	177
9. La battaglia dei bambini di Francia 1973-1974	219
	477

Indice

10. Testimone degli uomini	
1974-1977	251
11. Il granello di sabbia	
1978-1980	273
12. Un'amicizia provvidenziale	
1981-1982	309
13. La traversata del deserto	
1982-1984	337
14. Medico dei cuori	
1985-1989	371
15. Il re magio dei tempi moderni	
1990-1993	407
16. Siamo nelle mani di Dio	
1994	445
Epilogo	461
Postfazione <i>di Birthe Lejeune</i>	463
Ringraziamenti	465
Glossario <i>a cura di Pierluigi Strippoli</i>	467
Bibliografia	469
Indice dei nomi	471